QUADRANTE 25

Direttori:
MASSIMO BONTEMPELLI, P. M. BARDI
Direzione: Roma, via Frattina, 48; 62959
Editrice: S. A. EDITORIALE QUADRANTE - MILANO
Ammin.: Milano, via Rugabella 9; 86503
Pubblicità: Milano, B. Luini, 12; 80442
Abbonam.: Milano, via Moscova, 60; 66573
Concessionari esclusivi per la vendita: A. e G. Marco, Milano, San Damiano, 3
Abbonamento annuo L. 50; estero L. 100
Un numero lire 5 - Conto Corrente Postale

SOMMARIO
(Maggio XIII)

SPIRITO BORGHESE (Massimo Bontempelli)
(PANORAMI) L'ALTRA AMERICA (Paresce)
TRE PROGETTI PER L'AUDITORIUM DI ROMA [Griffini - Faludi - Cavaglieri; Nervi-Valle-Guidi; Fariello-Muratori-Quaroni] (con commento di C. B.)
SCULTURA (Fausto Melotti) con commento di Carlo Belli
FONDAZIONE DI GUIDONIA (L. Sorrentino)
I LITTORIALI (Paolo N. Rogers)
CARATTERI DELL'ECONOMIA CORPORATIVA (Arioldo Banfi)
PER UNA COSCIENZA TECNICA NAZIONALE (P. M. B.)
CINEMATOGRAFO SONORO (L. Comencini)
(LA CASA RURALE) PER IL MEZZOGIORNO (Maria Silana) con commento di Giovanni Monaco
QUALCHE LIBRO
CORSIVI DI C. B., P. M. B.
10 TAVOLE FUORI TESTO

SPIRITO BORGHESE

La vita della nostra generazione è la lotta contro lo spirito borghese. S'intende che altra cosa è lo spirito borghese, altra cosa la borghesia come categoria storica e spirituale.

In questa lotta si va un poco a istinto. E non dico che questo sia un metodo cattivo. Ma è forse bene tentare qualche volta di precisare i limiti e i caratteri fondamentali dello spirito borghese, e vedere in quale terreno stanno le sue radici.

Credo che qualcuno abbia detto che lo spirito borghese nasce dalla Riforma. Questo è vero. Ma lo fanno addirittura coincidere con lo spirito protestante. Questo è sbagliato.

Lo spirito borghese nasce dal protestantesimo, ma nasce ugualmente dalla Controriforma. Cioè, nasce dal giorno in cui la scissione è stata possibile.

Quando il cristianesimo imperiale (cattolicismo), erede della universalità romana, non regge più nella sua unità, quando è necessario essere o riformati o restaurati, allora prende forma netta e si diffonde e acquista penetrazione lo spirito borghese.

Spirito borghese è quando alla immaginazione, che è passione e fede, succede l'intelletto puro e l'astratta regola. L'immaginazione crea l'avventura e la vita, l'intelletto puro fa le categorie, dà un cartellino col numero.

Il motto dello spirito borghese è « non abbiamo istruzioni ».

Con la Controriforma, ognuno ha avuto le sue « istruzioni » su tutti i punti.

Dalla Riforma, lo spirito borghese prendeva la vanagloria di credere di capir tutto, la illuminata pedanteria. (Credo che il primo a capire il protestantesimo come pedanteria sia stato Pietro Aretino).

Dalla Controriforma lo spirito borghese ha preso l'atroce possibilità di rassegnarsi a fare capire gli altri per conto nostro.

Il protestantesimo è conseguenzario (sfuggendo il rischio dell'illogico, rinuncia in realtà alla libertà dello spirito). E qui s'incontra con il formalismo della Controriforma. In mezzo, tra il mondo delle conseguenze e il mondo delle immobili forme, sta il mondo dell'immaginazione. Spirito borghese è quello che, per mancanza di immaginazione, deve rifugiarsi o nel sillogismo o nella categoria.

Con l'una o con l'altra condotta, non si corrono rischi. E al centro dello spirito borghese sta appunto l'orrore del rischio.

La Riforma è l'intelligenza emancipata dall'autorità; la Controriforma è l'autorità emancipata dall'intelligenza.

Cioè a dire: la Riforma dà allo spirito borghese il puntello romantico, la Controriforma gli dà il puntello classicista.

In quanto rifiuta il rischio e il provvisorio, lo spirito borghese ha dalla Controriforma ancora maggior nutrimento che dal luteranismo. Il credente, prima del Concilio di Trento, correva un rischio: il rischio di credere male e imperfettamente. Il cristianesimo per alcuni secoli è ancora colorato di platonismo, e al centro della psicologia religiosa di Platone sta il « bel pericolo », il « calòs chindunos ». Dopo l'individuo non rischia più niente; perfino in mancanza di fede, si accetta da lui l'ipocrisia formalista. Del resto lo spirito borghese non è tormentato dal senso dell'aldilà. Nel migliore dei casi, lo concepisce come una regolata immobilità.

Il primo poeta borghese della nostra letteratura è Torquato Tasso, nato dalle viscere stesse del Concilio di Trento.

Colei Sofronia, Olindo egli s'appella.
D'una cittade entrambi e d'una fede.
Ei che modesto è si com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
Né sa scoprirsi, o non ardisce; ed ella
O lo sprezza, o no 'l vede, o non s'avvede.
Così finora il misero ha servito
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

Tutto a posto. I vicini di casa non possono aver niente da dire. Tasso tiene soprattutto alla precisione, non come necessità estetica ma come precauzione causidica. Poco più oltre vediamo quella stessa Sofronia triste di

un colore
che non è pallidezza, ma candore.

Tutta la poesia nostra dal Tasso in poi continua borghese, anche se si fa errabonda come in Foscolo, anche se si volge al sublime e magari lo tocca, come dicono sia accaduto ad Alessandro Manzoni. Il quale di tutti i poeti è il più somigliante al Tasso.

Spira de' nostri bamboli
Nell'ineffabil riso;
Spargi la casta porpora
Alle donzelle in viso;
Manda alle ascose vergini
Le pure gioie ascose,
Consacra delle spose
Il verecondo amor.

Anche qui, tutto a posto, simmetrico, con le tendine uguali e stira-